

NUOVI RINVENIMENTI DI FIGURE A GRANDI MANI E GRANDI PIEDI IN LOCALITÀ BÈRG, PORTOLE E RONCHI D'IZIR: NOTE INTERPRETATIVE PRELIMINARI

CINZIA BETTINESCHI*

SUMMARY

The paper examines nine representations of big-hands and big-feet figures recently discovered in the areas of Bèrg, Pòrtole (ex Caneva) and Ronchi d'Izir. Among them, subjects of particular importance are present: the first example in Valcamonica of a big-feet figure without the attribute of big-hands and a big-handed orant with body derived from a fracture in the rock. The paper will discuss the link to the natural environment, but also chronological and typological issues, associations and the possible ideological values of these representations.

RIASSUNTO

Il contributo prende in esame nove figurazioni di grandi mani e grandi piedi recentemente rinvenute nelle località di Bèrg, Pòrtole (ex Caneva) e Ronchi d'Izir. Tra di esse si annoverano soggetti di particolare rilievo: il primo esemplare di grandi piedi senza l'attributo delle grandi mani attualmente noto in Valcamonica e un orante grandi mani con busto ricavato da una frattura nella roccia. Si discutono il legame con il contesto naturale, gli aspetti tipologici e cronologi, le associazioni e i possibili valori ideologici.

Durante l'annuale attività di rilevamento e analisi dell'arte rupestre organizzata dal Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, tra il luglio e l'agosto 2011 sono venute in luce nove figurazioni precedentemente inedite di cosiddetti grandi mani e/o grandi piedi su un totale di quattro diverse rocce ubicate nelle aree di Bèrg, Pòrtole¹ (ex Caneva) e Ronchi d'Izir (Capo di Ponte).

Dal punto di vista tipo-cronologico si tratta in prevalenza di oranti schematici, con un solo esemplare ascrivibile al modello con busto espresso, databile a una fase avanzata dell'età del Ferro².

* Centro Camuno di Studi Preistorici - Dipartimento Valcamonica e Lombardia. L'autrice ringrazi il prof. Umberto Sansoni per il confronto continuo e il dott. Federico Troletti per le indicazioni toponomastiche, gli aggiornamenti e i preziosi consigli.

1 La località era già nota. Secondo quanto riportato in TROLETTI 2014 (in corso di pubblicazione), infatti, nell'Archivio (ATS) della Soprintendenza dei Beni archeologici della Lombardia (Milano) era già presente una segnalazione risalente alla fine degli anni '80 riferita a questa località. Troletti ha individuato analogia tra i dati contenuti nella segnalazione e le incisioni viste su questa roccia tanto da dimostrare che si tratta della stessa superficie che durante i decenni ha subito una riduzione dovuta all'allargamento della strada, per cui si presume che alcune figure siano ora coperte dal selciato. Una verifica catastale e presso gli abitanti del luogo conferma che il toponimo corretto è Portole e non Caneva come segnalato in una prima documentazione.

2 La discussione in relazione alla prima comparsa e alla cronologia generale di queste figure è ancora aperta. Per un'introduzione generale alla problematica si faccia riferimento a FERRARIO 1992; FOSSATI 1992; GAVALDO 1999; ARCA 2001 e bibliografia ivi citata.

La roccia che presenta la scena più ricca e consistente è la numero 1 in località Bèrg, nel comune di Cimbergo (BS), l'altitudine è di circa 790 m s.l.m.³. L'affioramento si situa su un piccolo pianoro erboso in un'area a elevata pendenza, che domina una depressione naturale da cui è possibile scorgere parte del fondovalle. La posizione risulta particolarmente interessante anche perché affaccia in linea pressoché diretta la frattura mediana della Concarena. La superficie esposta ha dimensioni piuttosto ridotte, non superiori ai 7-10 metri di larghezza e ai 3 di altezza; testimoni locali hanno però confermato un notevole sviluppo della copertura vegetazionale nel corso degli ultimi cinquant'anni circa. Pare, infatti, che fino agli anni sessanta tale roccia, come quella vicina – per quanto possibile stabilire a oggi non incisa – fosse utilizzata con funzione di scivolo⁴ e scendesse ripidamente fino a raggiungere l'ampio spiazzo sottostante, per un dislivello di circa una ventina di metri.

Le attestazioni etno-storiche concordano nell'attribuire ad alcune rocce, caratterizzate da elevata pendenza e superficie ben levigata, la capacità di propiziare la fecondità femminile; questa interpretazione, che pur è stata proposta anche per alcuni scivoli di Valcamonica, non trova però concorde l'unanimità degli studiosi. Per quanto riguarda il caso di Bèrg ciò che rende quest'ipotesi ancor più degna di nota è l'associazione tra lo "scivolo" e i motivi iconografici rappresentati sulla roccia in questione.

Dal punto di vista materico la superficie esposta è suddivisibile in due macro settori: l'area occidentale si presenta chiara e perfettamente levigata, mentre quella orientale appare assai peggio conservata, scura e a matrice più grossolana. In questo contesto non stupisce che l'unica zona incisa (a media densità di figure) sia quella dove la roccia presenta caratteristiche morfologiche e tessiturali più adatte alla pratica incisoria. L'altro settore risulta pressoché sgombro, fatti salvi alcuni colpi di martellina sparsa e una figura ovoidale/ rettangolare ad angoli smussati alla base inferiore dell'area esposta, che non è stato possibile identificare più chiaramente. Confronti con gli altri soggetti raffigurati sulla medesima roccia, tuttavia, porterebbero a supporre che si tratti della sezione emergente di una paletta rituale.

Il pannello centrale della roccia presenta tre oranti grandi mani schematici e un orante schematico con un grande piede, ma senza grandi mani. Si tratta significativamente della prima attestazione del tipo in Valcamonica.

Le quattro figure emergenti, apparentemente associate per coppie, sono attorniate da una serie di sistemi alternati di oranti-palette e sono sovrastate da lunghe file di coppelle⁵ – in un caso ben ventuno, in allineamento verticale piuttosto regolare – che prendono origine dalla parte alta della roccia per andare a confluire in moduli di coppelle più profonde, poste a fianco degli oranti e degli oranti

3 Il toponimo si sviluppa tra i 770 e gli 810 m s.l.m. circa e sono note in tutto quattro superfici istoriate, ma è probabile che ve ne siano altre celate sotto il terriccio.

4 Si veda TROLETTI 2014 dove si documenta che la roccia era chiamata "Blusa de Bèrg" dai frequentatori del luogo, chiaro indizio che la roccia dovette essere utilizzata come uno scivolo anche solo per scopo ludico. Per approfondimenti sul tema dello scivolo si vedano COPPIATI, DE GIULI, PRIULI 2003; POZZI 2010 e bibliografia ivi citata.

5 Rispetto alle occorrenze genericamente note in Valle si tratta di coppelle piuttosto particolari, larghe e uniformi, senza bruschi cambiamenti di profondità. Anche quelle di maggiori dimensioni sono caratterizzate da una sezione regolare ad andamento solo lievemente sinuoso e si presentano come estremamente curate.



Fig. 1 – Coppia di oranti a grandi mani in associazione a moduli di coppelle. Bèrg, roccia 1 (foto Dip. VC del CCSP)



Fig. 2 – Coppia di antropomorfi con mani o piedi espressi in associazione a orante e paletta. Bèrg, roccia 1 (foto Dip. VC del CCSP)



Fig. 3 – Bèrg, fascia centrale della roccia 1. Ricomposizione digitale dei rilievi (Dip. CCSP)

grandi mani/ grandi piedi. Si segnala che la dimensione degli oranti semplici è, come accade di frequente, inferiore a quella delle figure con mani o piedi espressi. Questo elemento, già discusso in precedenti occasioni (GAVALDO 1999; GAVALDO, SANSONI 2009), pare interpretabile come un caso di “prospettiva per importanza” e contribuisce a sottolineare il ruolo centrale delle figure di grandi mani/ grandi piedi nell’ambito della concezione ideologico-culturale degli incisori camuni.

Scendendo nel dettaglio delle singole figure di interesse, si osserva – a partire dal lato ovest – una coppia di oranti grandi mani schematici acefali e asessuati⁶, solo uno dei quali presenta un probabile abbozzo di testa, fuori asse e ricavato dalla ribattitura di una frattura naturale (Fig. 1).

Entrambi i grandi mani presentano arti superiori e inferiori ortogonali con conformazione a U e fattezze più morbide dei vicini oranti semplici, che mostrano invece impostazione degli arti a squadra. I piedi sono espressi con un tratto breve perpendicolare alle gambe e non sono digitati. Le mani, in tre su quattro casi, sono anatomicamente corrette: si contano infatti le canoniche cinque dita. La mano sinistra di uno dei due individui, invece, ha soltanto tre dita espresse.

Il secondo gruppo di “oranti” emergenti (Fig. 2) presenta, da un punto di vista stilistico, tipologia confrontabile alle occorrenze precedenti: le figure sono acefale (o con testa appena abbozzata), asessuate, con articolazioni arrotondate, hanno martellina profonda e colpi precisi. L’antropomorfo più occidentale è caratterizzato dall’assenza della parte post-articolare dell’arto superiore sinistro e dall’incompletezza di quello destro; le gambe si risolvono in un piede a linea ortogonale semplice e in un piede a cinque dita ritratte. Plausibile è l’associazione concettuale dell’individuo con una frattura naturale ribattuta a “L” rovesciata, posta una ventina di centimetri più in alto, che si congiunge centralmente alla sua linea-busto.

La seconda figura presenta invece arti superiori nella norma, con mani espresse in un caso da linea semplice (che si imposta sull’asse del braccio con un ango-

⁶ Per la distinzione tra attributi caratterizzanti e attributi accessori si consideri quanto proposto in BETTINESCHI 2013a.

lo ottuso) e nell'altro da quattro/cinque dita ritratte. Le gambe mostrano un palinsesto di interventi probabilmente non coevi o quantomeno non eseguiti dalla stessa mano, vista l'evidente differenza nella dimensione e nel tipo di martellina coinvolte. Quello che pare plausibile ritenere pertinente all'impianto originale sono l'articolazione dell'arto inferiore sinistro, ripiegata ad angolo acuto poco sotto il "ginocchio" e, presumibilmente, l'abbozzo preparatorio della parte superiore della gamba destra. L'arto inferiore sinistro, invece, sembra essere stato completato con colpi di martellina più piccoli e meno profondi ed è associato, forse da un'altra mano ancora, a una coppella e a un simbolo a L che risale per un breve tratto verso l'alto. Questi interventi, per quanto di difficile lettura dal punto di vista ideologico, mettono comunque l'accento sulla centralità e l'interesse che la figura doveva aver rivestito anche in momenti posteriori alla sua realizzazione.

Ciò su cui si vuole porre l'accento in questa sede è la specularità dei due antropomorfi: laddove è presente un arto superiore troncato, nell'altro si constata la mancanza di parte dell'arto inferiore opposto, laddove un piede presenta dita espresse, ma contratte, nell'altro è la mano inversa ad essere figurata allo stesso modo. Questi dati sembrano confermare l'importanza del concetto di simmetria quando applicato all'arte rupestre camuna e in particolare alla rappresentazione degli oranti schematici (BETTINESCHI 2013b). Qualora infatti tale assetto compositivo fosse volontario sarebbe possibile individuare, oltre a una simmetria del tipo *intra-figura*, anche un secondo e più complesso livello di simmetria, quello *intra-figure*.

A livello interpretativo il pannello (Fig. 3) si configura come omogeneo dal punto di vista sintattico e semantico, seppure non necessariamente da quello cronologico. Emblematica, in questo senso, è una sovrapposizione orante / paletta che dovrà essere approfondita in altra sede. Ciò che appare chiaro, tuttavia, è l'unitarietà concettuale dell'intera composizione, che si delinea come una scena dagli ampi richiami magico-rituali: una rappresentazione incentrata su due coppie di figure emergenti, potenzialmente da interpretarsi come antenati, addetti al culto, spiriti o divinità; in subordine una fitta serie di oranti di minori dimensioni associata a coppelle e palettiformi. Questi ultimi due simboli, peraltro tra i più ricorrenti in Valcamonica in associazione con antropomorfi schematici e oranti / grandi mani anche a busto espresso, sono interpretabili come elementi dalla forte valenza simbolica. Per le coppelle, considerato anche il loro utilizzo come indicatori della sessualità femminile, si può forse pensare – tra le altre opzioni possibili⁷ – a un legame con l'ambito della fertilità, mentre le palette sono più spesso connesse a contesti di tipo cerimoniale, propiziatorio o funerario (ad esempio per la preparazione dei cibi o per la raccolta delle ceneri del defunto, come ricordato in MARTINOTTI 2009).

Durante le indagini altre due rocce si sono rivelate centrali per un approfondimento relativo al ruolo e al significato delle figurazioni a grandi mani: la 76 e la 104 di Ronchi d'Izire. Entrambe si trovano in un'area boschiva di difficile accessibilità ai limiti meridionali del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane, celate da una densa copertura vegetazionale e immerse in un ambiente ricco di acque affioranti.

⁷ Per una disamina di alcune delle più recenti teorie si vedano Rizzi 2007 e relativa bibliografia.

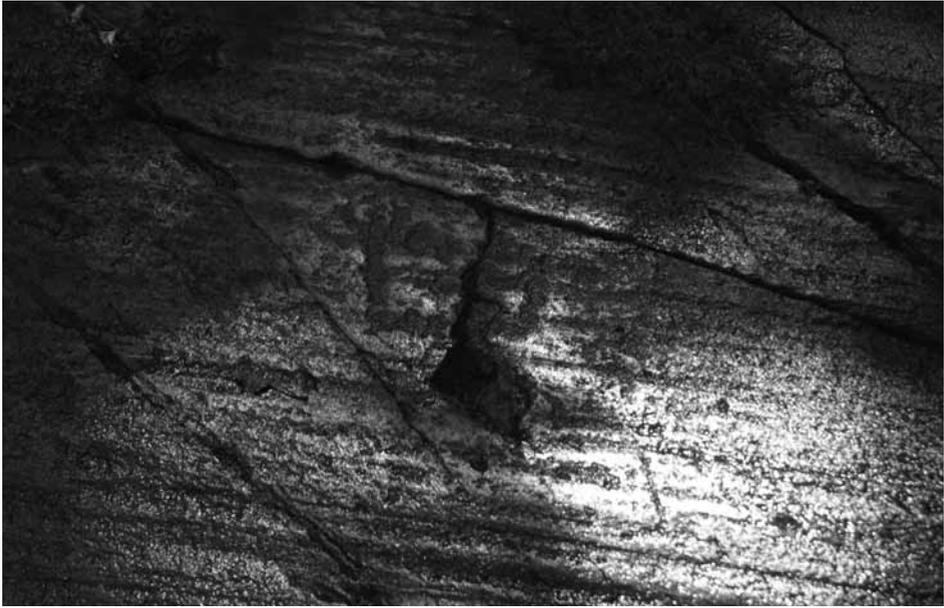


Fig. 3 – Grandi mani con busto ricavato da una frattura nella roccia. Ronchi d'Izmir, roccia 76, sett. B (foto Dip. VC del CCSP)



Fig. 5 – Gruppo con orante grandi mani associato ad armato, capanna e probabile canide. Ronchi d'Izmir, roccia 76, sett. D (rilievo Dip. VC del CCSP)

La roccia 76 presenta due diversi oranti grandi mani della tipologia schematica. Il primo si trova nella zona medio-alta della superficie, in corrispondenza di una frattura naturale a forma di goccia (Fig. 4). Da tale spaccatura dipartono con andamento ortogonale le braccia, le quali terminano in mani digitate; non sono invece stati raffigurati gli arti inferiori. La figura riveste particolare interesse in quanto consente di ipotizzare una sorta di inter-dipendenza, o comunque di profonda relazione, tra le scelte iconografiche sulle rocce di Valcamonica e il supporto naturale sul quale le incisioni si trovano. L'ipotesi, già presentata in altra sede, pone l'accento su confronti archeologici ed etnostorici che consentono di legare – quantomeno in alcuni ambiti culturali e casi specifici – le rocce, e in particolare le fratture, a dei varchi che mettono in comunicazione il mondo reale con quello degli spiriti, degli antenati o delle divinità (Bettineschi 2013b). Anche la figura qui discussa, dunque, potrebbe trovare significato esplicativo in questo contesto; l'attributo delle grandi mani – che la differenzia peraltro da simili attestazioni sulla roccia 50 di Campanine – sembrerebbe ribadire il ruolo di tramite, reale o simbolico, con una dimensione ultramondana.

Più in basso un orante grandi mani di notevoli dimensioni si trova sottoposto a una scena polifasica (Fig. 5); tale composizione include sul lato destro un antropomorfo con gambe a “V” armato di lancia, la quale si sovrappone e “trapassa” la testa del grandi mani, oltre a uno zoomorfo (probabile canide); sul lato sinistro, invece, si distingue una capanna poggiate su zoccolo.

L'orante si presenta nella classica posizione schematica, con braccia e gambe ripiegate ortogonalmente all'altezza delle giunture; i piedi – rivolti all'esterno – sono espressi tramite brevi tratti perpendicolari alla linea delle gambe. Il sesso, come spesso avviene, è evidenziato da una coppella nella zona mediana della linea coxofemorale. Le grandi mani si presentano normodigitate, sebbene nella destra due delle dita risultino obliterate da una sovraincisione.

Elementi coevi ai grandi mani sono forse una serie di piccole coppelle che si posizionano in connessione alla figura a varie altezze del busto.

La peculiare conformazione a sella e la posizione a picco su una parete scoscesa basterebbero da sole a spiegare l'interesse che la roccia 104 deve avere suscitato sin dalle prime fasi di frequentazione della zona; la tipologia e l'importanza delle incisioni ivi ritrovate non fanno che confermare tale dato ambientale e geomorfologico.

Si tratta infatti di una superficie frequentata con soluzione di continuità almeno fino alle fasi più tarde dell'età del Ferro e forse anche oltre, considerata la notevole concentrazione di filiformi.

Dal punto di vista strutturale essa presenta, nella zona immediatamente adiacente alla scarpata, un dislivello naturale che va a formare uno schienale con sedile, che per dimensioni potrebbe consentire l'alloggiamento di due individui adulti. Nella stretta zona del sedile è stata individuata l'incisione di una lunga struttura a incastri (forse una scala, un ponte o sequenza di oranti) il cui significato è ancora tutto da indagare⁸.

⁸ FOSSATI 2011, propone a proposito di una figurazione simile sulla roccia 35 di Naquane che si tratti della rappresentazione di una barca con remi, tuttavia tale ipotesi non appare conclusiva e necessita di ulteriori confronti e approfondimenti.



Fig. 6 - Figura a grandi mani e figura a grandi piedi.
Ronchi d'Iziri, roccia 104. (rilievo Dip. VC del CCSP)

Nella parte sommitale della sella si snoda un fitto intrico di figurazioni, a martellina e graffite, che includono un elevatissimo numero di cospicue e segni circolari concentrici, complessi sistemi di oranti schematici, simboli a U posti orizzontalmente e verticalmente rispetto al piano e, in stretta connessione con una figura maschile a grandi piedi (Fig. 6) - eccezionalmente senza mani, né braccia espresse - due impronte destre con campitura a losanga, uno zoomorfo non identificato e un plausibile armato, con lancia ricavata da una frattura naturale della roccia.

L'antropomorfo a grandi piedi è adagiato sul lato esterno della superficie, dove la lastra si interrompe e scende a picco verso il sentiero. Presenta un busto insolitamente sviluppato in senso longitudinale che termina in una testa a coppella, inglobata nella più tarda impronta di piede. Oltre alla sproporzione del busto e all'espressione e ingigantimento selettivo dei piedi, la figura mostra anche attributi sessuali enfatizzati, con fallo prominente dettagliato da due cospicue laterali, in maniera analoga a quanto avviene nella raffigurazione

dell'individuo maschile della cosiddetta "famiglia" di Pagherina.

L'altra figura emergente (sempre in Fig. 6) è un orante grandi mani posto a meno di quindici centimetri dal precedente, ma a orientazione discosta di circa trenta gradi e di dimensioni pari a circa la metà di quelle dell'individuo incompleto maschile.

Il secondo antropomorfo, questa volta femminile - come esplicitato dalla piccola coppella nella zona pubica - ha tratti assai più equilibrati. La struttura delle mani sfrutta in parte le fratture naturali, che determinano l'andamento di alcune dita. Le gambe sotto il ginocchio sono brevi e terminano su una linea-podio che circonda il margine inferiore della figura, a livello di un repentino cambio di pendenza della superficie.

L'ultimo grandi mani venuto in luce durante i lavori del 2011 è pertinente alle rocce 1, 2 e 3 in località Pòrtole, sempre in comune di Cimbergo. Si tratta di un enorme affioramento suddiviso dalla vegetazione e da alcuni lembi di terra in tre settori che, per quanto è dato sapere, risulta istoriato esclusivamente nella fascia bassa, adiacente a una strada sterrata di proprietà comunale. Le figurazioni più comuni sono ascrivibili all'età del Ferro e comprendono capanne, iscrizio-

ni in alfabeto nord-etrusco e acrobati a cavallo. Con ogni probabilità le incisioni continuano al di sotto dell'attuale tracciato stradale⁹.

Proprio nella fascia al margine inferiore della superficie, isolata da fratture naturali sui tre lati, si situa una scena di elevato interesse in cui sono associati un antropomorfo itifallico e un probabile grandi mani¹⁰ a busto espresso (Fig. 7). Questa figura è caratterizzata da testa a cappello di gendarme sormontata da una coppella e da probabili ornamenti circolari su entrambi i lati del capo; altra rilevante peculiarità è la presenza di un nugolo di colpi sparsi ad andamento triangolare nella zona in cui avrebbero dovuto situarsi le gambe. Ha braccia distese lungo i fianchi, con le grandi mani rivolte verso il terreno.

Sebbene la conformazione della testa a cappello di gendarme trovi puntuali confronti nell'Eneolitico toscano la tipologia generale della figura, con busto espresso, e la qualità della fattura consentono di attribuire indubitabilmente la figura all'età del Ferro. Il confronto tipologico più puntuale viene in questo caso dagli oranti semplici e dall'orante grandi mani maschile della roccia 12 di Seradina che, pur nell'evidente differenza stilistica, sembrano puntare nella medesima direzione concettuale. La relativa interpretazione come oranti legati a una culturalità ctonia pare, anche in questo caso, plausibile.

Dal punto di vista semantico l'attributo delle grandi mani, connesso con l'assenza degli arti inferiori, consente di ipotizzare che la figura non rappresenti un semplice essere umano, ma si configuri piuttosto come spirito o entità ultraterrena, forse anche di tipo divino. Queste considerazioni parrebbero peraltro trovare conferma nell'associazione con l'antropomorfo itifallico, il quale sembra collocarsi in rapporto dialettico con la figura a grandi mani, nell'atto di mostrare il proprio potere o - forse - di esserne investito.



Fig. 7 - Antropomorfo itifallico e possibile grandi mani a busto espresso. Pòrtole, roccia 1. (rilievo Dip. VC del CCSP)

⁹ Si veda TROLETTI 2014 con relative note di ATS.

¹⁰ Come si nota in figura 7, l'interpretazione risulta comunque dubbia in quanto l'antropomorfo presenta solo tre dita espresse su ciascuna mano, in modo peraltro piuttosto grossolano. Non si può dunque escludere che si tratti della raffigurazione di strumenti che tuttavia, anche a causa dell'imprecisione del tratto, non paiono riconducibili ad alcun modello noto a oggi nel record archeologico o sulle rocce di Valcamonica.

In conclusione è possibile affermare che l'analisi delle figure qui considerate ha evidenziato, anche nel caso di figure emergenti quali sono i grandi mani, che a ogni regola corrisponde un'eccezione; non doveva esistere, quindi, in Valcamonica una forma di conservatorismo stilistico nella sfera del sacro tale da impedire la formulazione di nuovi modelli o la reinterpretazione di schemi più antichi in funzione delle necessità del presente. Non solo oranti grandi mani o grandi mani / grandi piedi, dunque, ma anche grandi piedi, grandi mani incompleti, acefali, senza braccia o senza gambe dai significati molteplici e dalle molteplici possibili interpretazioni, come si è tentato di mostrare – a livello preliminare – in questo contributo.

BIBLIOGRAFIA

- ARCA A.
2001, *Chronology and interpretation of the "Praying figures"*, in *Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre. Archeologia e arte rupestre: l'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Atti del Convegno di Studi, 2-5 ottobre 1997, Darfo Boario Terme, Milano, pp. 185-198.
- BETTINESCHI C.
2013a, *Metodologie di approccio allo studio tematico dell'arte rupestre camuna: il caso degli oranti/grandi mani*, in «AR», I, pp. 25-28.
2013b, *Forme naturali, mappe cognitive e schemi culturali per ricostruire la storia dell'arte rupestre di Valcamonica: esempi e ipotesi interpretative*, in Anati E. (ed), *Art as a source of history*, Atti del XXV Valcamonica Symposium, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 173-178.
- COPIATTI F., DE GIULI A., PRIULI A.
2003, *Gli scivoli della fecondità: usanza femminile di origine preistorica*, in *Incisioni rupestri e megalitismo nel Verbano Cusio Ossola*, Mergozzo, pp. 134-144.
- FERRARIO C.
1992, *Le figure di oranti schematici nell'arte rupestre della Valcamonica*, in «Appunti», vol. 19, pp. 41-44.
- FOSSATI A.
1992, *Alcune rappresentazioni di "oranti" schematici (armati del Bronzo Finale nell'arte rupestre della Valcamonica)*, in «Appunti», vol. 19, pp. 45-50.
2011, *L'utilizzo delle accidentalità naturali delle rocce nell'arte rupestre di Valcamonica*, in «Bulletin d'études Préhistoriques et Archeologiques Alpines» vol. XII, pp. 245-259.
- GAVALDO S.
1999, *Gli antropomorfi schematici dell'età del Bronzo: alcune note interpretative*, in *Prehistoric and tribal art: deciphering the images*, Valcamonica Symposium 1999, Capo di Ponte, materiale ciclostilato ad uso interno, depositato presso la Biblioteca del CCSF, Capo di Ponte
2003, *Le figure femminili schematiche di Campanine di Cimbergo*, in «BC Notizie» maggio 2003, pp. 31-35.
GAVALDO S., SANSONI U.
2009, *La fase I, dal tardo Neolitico al Calcolitico iniziale*, in SANSONI U., GAVALDO S. (ed) *Lucus Rupestris, Sei millenni di arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 251-263.
- MARTINOTTI A.
2009, *Le figure di paletta*, in SANSONI U., GAVALDO S. (ed), *Lucus Rupestris, Sei millenni di arte rupestre a Campanine di Cimbergo*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro, pp. 313-315.
- POZZI L.
2010, *Gli scivoli della fertilità*, in «Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese», vol. 8, pp. 73-81.
- RIZZI G. (ed)
2007, *Rocce silenziose: il fenomeno della coppellazione rupestre nella conca di Bressanone*, Bressanone, SuedMedia.
- TROLETTI F.
2014, (in corso di pubblicazione), *Cimbergo*, in POGGIANI KELLER R., RUGGERO M.G. (eds), *Monitoraggio e buone pratiche di tutela del patrimonio del sito UNESCO n. 94 Arte rupestre della Valle Camonica*.